

# I precari della scuola? L'80% ha già vinto un concorso...

Il ministero dell'Istruzione chiude le graduatorie: sono 237mila. Ma la Cgil: presto 100mila in più

di Massimo Franchi / Roma

**PROPRIO** mentre le graduatorie in cui sono imprigionati da anni si trasformano da «permanenti» ad «esaurimento», arriva una radiografia precisa dei precari della scuola. L'esercito che attende di essere assunto a tempo indeterminato dal ministero della Pub-

blica istruzione al 19 ottobre scorso era (si sapeva) di 237 mila persone. Uno studio del ministero li ha però «vivezionati» scoprendo dati assai interessanti. La vulgata comune vuole infatti che i precari storici non abbiano una laurea e nemmeno abbiano passato un concorso: assumerli, dicono molti, significherebbe dare un calcio alla meritocrazia. Ebbene, quasi l'80% di loro ha superato un concorso (60% o proviene dalle Scuole specializzazione superiori di insegnamento, Ssis, 20%.

Vero invece che l'esercito è fatto soprattutto di donne (85%) e che proviene soprattutto dal Sud (il 66,4%) con Napoli in testa (ben 26 mila). È in queste regioni che il rapporto tra precari e docenti è il più basso della penisola (uno a 2,7 in Sicilia) e la maggior parte dei precari non ha attualmente contratti di supplenza (in Calabria 60 su 100) ed è quindi disoccupato. Altro dato confermato riguarda l'età media molto alta dei precari: 37,5 anni. Un cifra che testimonia la lunga permanenza nelle graduatorie e che ha come conseguenza la bassissima propensione alla mobilità dei precari: a quell'età c'è poca voglia di andarsene a rifare una vita. La radiografia conferma invece la perdita di appeal delle materie scientifiche. La materia per cui ci sono più precari in attesa è infatti quella delle lingue straniere: il 25,5% del totale degli aspiranti per la secondaria di primo grado, mentre i docenti di lingue straniere sono il 14,7 dell'organico totale. Al contrario solo 10,8% per la secondaria di primo grado degli aspiranti all'area della matematica, a fronte di un 17 dell'organico. Anche nella secondaria di secondo grado ci sono percentuali analoghe. Dunque si sono chiusi i termini per inserirsi nelle graduatorie ad esaurimento previste dalla Finanziaria. Fino ad oggi le assunzioni a tempo in-

termedio sono state poche. Determinato avvenivano nel limite «dei posti in organico di diritto vacanti e disponibili, annualmente autorizzati». Per il reclutamento si atteneva per il 50% alle graduatorie permanenti e per l'altra metà dal concorso ordinario. Da oggi la graduatoria sarà unica e ai 237 mila già presenti si aggiungeranno secondo i sindacati altri 100 mila nuovi precari. «Il

conte è presto fatto - spiegano dalla Flic Cgil - Ogni anno si iscrivono alla Siss circa 11 mila studenti. La finanziaria prevede che possa accedere alla nuova graduatoria chi si è iscritto da quest'anno fino al 2008, dunque 33 mila in più. Poi - continuano dal sindacato - ci sono i laureati in Scienza della Formazione primaria: 30 mila fino al 2010. Infine ci sono i 40 mila dei corsi riservati a coloro che hanno «conquistato» l'abilitazione avendo collezionato 360 giorni di servizio. Il totale è di circa 100 mila persone in più. Ciò - concludono - conferma la nostra battaglia contro l'abolizione delle graduatorie nel 2010 e la richiesta di un ulteriore piano di assunzioni aggiuntivo alle 150 mila del piano triennale di Fiorini».

## I NUMERI

**237.000** I PRECARI nella scuola italiana

**37,5 ANNI** l'età media dei precari, segno di una lunga permanenza nelle graduatorie

**10,8%** È DI MATEMATICA per la secondaria di 2° grado (17 nell'organico): le materie scientifiche hanno poco appeal



Precari della scuola mentre controllano le graduatorie. Foto di Luciano Nadalini

LA STORIA Francesca, 44 anni, ha studiato alla Sorbona: insegna dal '96 ma il posto fisso non ce l'ha.

## «Io, 11 anni appesa a una supplenza»

«Altro che schiaffo alla meritocrazia. Siamo noi precari ad aver tenuto in piedi la scuola in questi anni». Francesca ha 44 anni, è laureata in Filosofia alla Sapienza di Roma, ha studiato alla Sorbona di Parigi, ha pubblicato articoli su riviste specializzate. «A scuola ci sono arrivata per caso. Mi chiamarono per una supplenza di italiano ad un liceo e mi innamorai subito di questo mestiere». Era il 1996 e da quel giorno Francesca ha insegnato per 11 anni. «Dopo quattro anni di supplenze mensili, dal 2000

ho fatto un passo avanti: supplenze annuali. Ma in sette scuole diverse, alla faccia della continuità didattica per gli studenti». Lei, come l'80% dei colleghi di graduatoria, un concorso lo ha superato: quello «riservato» indetto da Berlinguer per chi era già abilitato con i cosiddetti «360 giorni di servizio». «Certo, chi parla di meritocrazia ha da ridire anche sui concorsi riservati, ma io mi sono laureata nel 1990 e fino al 1999 non ci sono stati concorsi. Di fatto un blocco del reclutamento che ha reso vec-

chio il corpo docente ed esasperato noi precari». «Se tutto va bene dovrei essere assunta a tempo determinato con l'ultima tranche dei 150mila previsti in Finanziaria e quindi nel 2009». «Se tutto va bene», dunque, 13 anni di precarietà, di spostamenti, di graduatorie, di spostamenti, di graduatorie. «Ora ho 85 punti, che per la mia classe di abilitazione è un punteggio medio. Conosco persone che hanno 280 punti in classi dove c'è poco ricambio e che non hanno speranze... Nel 2009 avrò 111 punti perché ogni anno di insegnamento

dà diritto a 12 punti più due per un master che sto frequentando». La beffa finale però è sempre in agguato. Come quella che («giustamente») ha tolto il doppio punteggio per le scuole di montagna. «Era una norma sbagliata, tutti abbiamo cominciato a chiedere di andarci per avere più chances. In questo modo a settembre ho scelto una scuola di montagna, pur sapendo che a Pasqua la supplenza finiva. Speriamo non ci siano altre sorprese...».

m.fr.

# Roberto è in semilibertà, Giulia fa l'agente: «Noi, le due metà del carcere»

Dentro e fuori, due storie allo specchio nel pianeta nascosto delle «sbarre»: la speranza di ricominciare, l'impegno di essere con gli altri

di Giulia Fossà

L'arresto dello scalatore immobiliare Danilo Coppola ha rimesso al centro dell'attenzione una realtà ormai confinata fra storia e letteratura. Sono emersi collegamenti fra lo spregiudicato neocapitalista figlio della Borgata Finocchio e personaggi legati alla Banda della Magliana. Parliamo degli eredi Nicoletti, figli del boss cassiere al centro di traffici di droga e di armi. Una storia complicata e assurda con pezzi devianti dei servizi, schegge di fascismo ordinovista, criminali comuni in salsa mafiosa. Sono cose meno romanzesche ed intriganti di quanto si possa immaginare: ne è una prova l'incontro nel carcere

di Velletri R.D. esponente proprio della Banda della Magliana. L'occasione mi è stata data dal programma di Costanzo e Venditti «Altrove», un docureality sul mondo dei reclusi. Fra i detenuti che avevano dato la loro disponibilità a raccontarsi davanti alle telecamere sempre accese, anche lui, R.D., sangue freddo, sorriso ironico, modi giovanili nonostante abbia superato i 50 anni. Quindici anni di carcere dietro le spalle, altrettanti davanti. Per effetto della matematica giudiziaria potrebbero ridursi a 6-7. Grazie al comportamento tenuto in carcere, ora è in semilibertà. L'ho accompagnato in una delle sue ultime

uscite autorizzate da Velletri. Gran parlatore, ha conservato le attitudini del capo: mi studiava e sorvegliava le mie reazioni. I patti erano chiari: molta sincerità, poca curiosità. Io tuttavia cercavo di capire come e quanto gli anni in prigione possano aver cambiato una persona. Condannato per

Lui è stato nella Banda della Magliana, dentro per concorso in omicidio: «Riconosco le mie colpe»

concorso in omicidio. «Non sono di quelli che non riconoscono le proprie colpe», ripete spesso. I primi tempi dietro le sbarre sono stati duri. Con lui ho attraversato i luoghi della sua infanzia e dell'adolescenza, quel Trullo un po' mussoliniano e molto abusivo, oggi abitato da nuovi emarginati. In quella tana R.D. si era legato ad amicizie che scottavano. Con il miraggio di soldi e potere, obiettivo aziendale della Banda, si era costruito un gruppo di duri, pronti a tutto. Lui la verità sulla Banda della Magliana se la tiene dentro: «Banda, un nome troppo importante...». Passo felpato, più agile dei suoi anni, va incontro nel quartiere agli amici di semipre. Non hanno bisogno di parlarsi,

pochi gesti essenziali riassumono la grammatica dei loro rapporti. R.D. è già nonno, ha quattro figlie. Soldati i debiti con la giustizia, pensa di rientrare nella vita normale. Fra tutte le donne della sua vita un posto speciale è per la madre, «un colosso» dice R.D.. Fra un bar e un'incursione al Gianicolo con annesso panorama di Regina Coeli, R.D. mette in mostra le sue piccole vanità di uomo adulto, consapevole di doversi liberare dal peso di una storia atroce. Al momento di rientrare in carcere manifesta sicurezza: non si volta indietro. Il carcere, pianeta sconosciuto, fa vedere una realtà di cui si parla solo con preoccupazione per polemiche

stagionali. Domina su tutto la paura dell'indulto, indicato in modo isterico come il padre della più feroce cronaca nera. Resta nell'ombra il gran lavoro delle persone che dedicano il loro tempo, per non dire la vita, ai detenuti. Come una donna, G.M., agente penitenziario, quarant'anni. Si sta

Lei invece è agente penitenziario, 40 anni «Per far cambiare chi è dentro l'unica via è il dialogo»

laureando, anni di formazione a Rebibbia, poi si è fermata a Velletri. Il poco tempo libero a disposizione, lo dedica alla famiglia, due figlie e una madre dinamica, nella sua casa dalle pareti tinte d'arancio. La figlia più piccola guarda con attenzione, senza timori, alla realtà carceraria. «Se apriamo e chiudiamo resta poco», mi dice G.M., il suo sorriso racconta fermezza e stabilità. In quell'«Altrove» non ci sono solo i detenuti, ma anche gli operatori di giustizia. Reclusi in ambienti chiusi, sperimentano la gestione di un dialogo che offre speranze e prospettive. «Al carcerato troppo spesso - spiega - mancano riferimenti importanti per crescere, per cambiare». Oltre l'orario di lavoro G.M. prolunga la sua presenza in carcere con un laboratorio settimanale di alfabetizzazione emotiva. La accompagnò. Togliamoci tutti le scarpe, ascoltiamo seduti a terra sul tappetino di gommapiuma la musica viene fuori dal registratore. Colori e disegni. Emozioni e parole. Spesso scritte. Anzi, come è stato ricordato in un recente convegno a Rebibbia, con la partecipazione del Garante delle carceri, nell'epoca dei telefonini e degli sms, sono gli ultimi luoghi del piacere dello scrivere. Storie autobiografiche e di fantasia. Ma il problema è il dopo.

Per vederlo concretamente il dopo voglio fino a Padova, dove sono concentrate tante iniziative, tutte importanti per il reinserimento del detenuto - ex detenuto - persona, nella società. Mi ritrovo nella bellezza della Cappella degli Scrovegni, sotto gli occhi di Giotto alcuni detenuti espongono i loro lavori. Aiutati da Comune e Provincia si sono inseriti nell'industria dell'alimentazione, nell'attività multimediale, perfino nell'esperienza di design di un gruppo di valigiera nazionale. Qualcuno in semi-libertà dedica il suo tempo al Cimitero Monumentale. Il desiderio di tutti una casa, e per molti «stare con i miei figli». Un modo per ricucire il tempo, per ritrovare il calendario civile, sostituito dietro le sbarre da un complicato e personalizzato conto alla rovescia.

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO - Provincia di Bologna									
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 Febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2007 e al conto consuntivo 2005 (1):									
REVENUE			IMPREVISTO			ESPESE			SPESE
Art. 107 del D.Lgs. 113/06	Importo	% sul totale	Art. 107 del D.Lgs. 113/06	Importo	% sul totale	Art. 107 del D.Lgs. 113/06	Importo	% sul totale	Art. 107 del D.Lgs. 113/06
<b>Totale</b>	<b>12.244.215,49</b>	<b>100,00%</b>	<b>Totale</b>	<b>12.244.215,49</b>	<b>100,00%</b>	<b>Totale</b>	<b>12.244.215,49</b>	<b>100,00%</b>	<b>Totale</b>
Imposte	4.150.270,41	33,90%	Imposte	4.150.270,41	33,90%	Imposte	4.150.270,41	33,90%	Imposte
Contributi	1.250.000,00	10,21%	Contributi	1.250.000,00	10,21%	Contributi	1.250.000,00	10,21%	Contributi
Imposte di famiglia	25.110,06	0,21%	Imposte di famiglia	25.110,06	0,21%	Imposte di famiglia	25.110,06	0,21%	Imposte di famiglia
Imposte di possesso	151.149,56	1,24%	Imposte di possesso	151.149,56	1,24%	Imposte di possesso	151.149,56	1,24%	Imposte di possesso
Imposte di registro	2.623.700,38	21,43%	Imposte di registro	2.623.700,38	21,43%	Imposte di registro	2.623.700,38	21,43%	Imposte di registro
Imposte di successione	350.100,00	2,86%	Imposte di successione	350.100,00	2,86%	Imposte di successione	350.100,00	2,86%	Imposte di successione
Imposte di donazione	1.745.760,00	14,25%	Imposte di donazione	1.745.760,00	14,25%	Imposte di donazione	1.745.760,00	14,25%	Imposte di donazione
Totale	12.244.215,49	100,00%	Totale	12.244.215,49	100,00%	Totale	12.244.215,49	100,00%	Totale
Imposte di famiglia	25.110,06	0,21%	Imposte di famiglia	25.110,06	0,21%	Imposte di famiglia	25.110,06	0,21%	Imposte di famiglia
Imposte di possesso	151.149,56	1,24%	Imposte di possesso	151.149,56	1,24%	Imposte di possesso	151.149,56	1,24%	Imposte di possesso
Imposte di registro	2.623.700,38	21,43%	Imposte di registro	2.623.700,38	21,43%	Imposte di registro	2.623.700,38	21,43%	Imposte di registro
Imposte di successione	350.100,00	2,86%	Imposte di successione	350.100,00	2,86%	Imposte di successione	350.100,00	2,86%	Imposte di successione
Imposte di donazione	1.745.760,00	14,25%	Imposte di donazione	1.745.760,00	14,25%	Imposte di donazione	1.745.760,00	14,25%	Imposte di donazione

# Berlusconi e il caso Telecom Prodi lo gela: «Ci sono le leggi»

«Esistono le leggi». Il premier Romano Prodi, ieri a Riad, liquida in questo modo l'ipotesi di un ingresso di Silvio Berlusconi nel capitale della Telecom attraverso Olimpia. La legge alla quale il presidente del Consiglio fa riferimento è la Gasparri che impedirebbe a Fininvest o Mediaset di superare il 10% di Telecom depurata delle televisioni Mtv e La7. Le poche parole di Prodi arrivano alla fine di una settimana nella quale Berlusconi aveva pubblicamente ammesso di avere intenzione di far parte di quella cordata italiana, assieme a Roberto Colaninno, pronta a comprare una parte di Olimpia, la holding che controlla il 18% di Telecom, messa in vendita da Pirelli. A dare manforte a Prodi, il ministro della Difesa Arturo Parisi che ieri in una trasmissione televisiva ha bocciato l'interessamento di Fininvest. «Potrebbe solo peggiorare la situazione del conflitto di interessi. Lo invitiamo quindi a scegliere, la situazione va vigilata» perché l'arrivo del Cavaliere «rimescherebbe le carte in modo negativo». Più netto il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano. Silvio Berlusconi «non deve» entrare nell'affare Telecom. «Non sono d'accordo - ha sottolineato Giordano - sul fatto che lo Stato debba lasciare al mercato questa vicenda. Altri Paesi perseguono con grande forza la

strada del governo pubblico delle reti, e anche noi dobbiamo farlo. E Mediaset non deve entrarci». Dal fronte societario intanto entro una settimana o dieci giorni al massimo sarà pronta la proposta messa a punto dalle banche per soddisfare l'uscita di Pirelli, oggi in assemblea, quale azionista principale di Telecom Italia. Mediobanca e Intesa Sanpaolo continuano a lavorare con calma. Ma già il mese prossimo sarà presentata una proposta di configurazione dei nuovi assetti possibili. D'altra parte, si evidenzia però anche come eventuali nuovi problemi saranno affrontati «con calma», perché la data di scadenza del 30 aprile per la trattativa in esclusiva con AT&T e American Movil che avevano presentato un'offerta non rappresenta più una minaccia dopo il ritiro degli americani.

Il premier richiama i «tetti» della Gasparri Parisi: non se ne parla, enorme conflitto d'interessi

Il conflitto d'interessi è un tema che ha accompagnato l'intera vicenda. Il premier Prodi è stato costretto a una scelta tra il fatto di lasciare il mercato libero e di intervenire con il braccio pubblico. La scelta è stata fatta in favore del mercato libero. Il conflitto d'interessi è un tema che ha accompagnato l'intera vicenda. Il premier Prodi è stato costretto a una scelta tra il fatto di lasciare il mercato libero e di intervenire con il braccio pubblico. La scelta è stata fatta in favore del mercato libero.